

Punto di partenza: polemica esplicita con Hegel



Rifiuto della filosofia come sistema, dove cioè non esiste conflitto fra il singolo e il tutto, e dove l'esistenza del singolo si inserisce nello sviluppo razionale del tutto.



Punto di partenza della filosofia è il **singolo**, unico oggetto reale e unico oggetto possibile di riflessione filosofica



Filosofia esistenzialistica: l'unico oggetto possibile di riflessione filosofica è l'esistenza, ovvero l'insieme delle esperienze che l'uomo realizza nel mondo, nel periodo di tempo in cui è destinato a rimanerci. Qualsiasi concetto o realtà esterno al mondo non può essere oggetto di riflessione da parte dell'intelletto.

La **possibilità** è la principale caratteristica dell'esistenza umana, nel senso che l'esistenza dell'uomo è un continuo realizzare delle possibilità. In ogni situazione della nostra esistenza, in effetti, noi facciamo qualcosa che è solo una delle possibilità di scelta che si spiegano intorno a noi

A livello emotivo, prevale però la preoccupazione che la nostra scelta possa essere sbagliata (possibilità che non rispetto alla possibilità che sì). In particolare la possibilità di perdere tutto attraverso una scelta sbagliata.

Il sentimento dell'**angoscia** dunque è quello caratteristico della condizione umana, proprio perché avverte l'incertezza e l'indeterminatezza del futuro.

L'esistenza consiste quindi nello **scegliere tra i diversi possibili**

I TRE STADI DELL'ESISTENZA

1) Vita estetica

Nei confronti dell'attrazione verso i piaceri sensibili, l'uomo sceglie una condotta di vita tesi a soddisfarne il più possibile, secondo una logica prettamente quantitativa.

Don Giovanni, il prototipo della *vita estetica*, viva il tempo sempre come presente, teso esclusivamente alla soddisfazione sensuale immediata, senza un progetto di vita che non sia quello di continuamente riprodurre la soddisfazione del desiderio (impossibilità di costruire un io)

Ovviamente, questo tipo di vita incorre nella difficoltà di dover continuamente mutare l'oggetto del godimento, per rinnovare senza sosta il piacere e non cadere nell'assuefazione

La vita etica, più che una scelta, rappresenta invece una vita che segue in modo intuitivo una pulsione, quella sensuale, che si impone come una forza della natura, nella sua potenza totalmente alogica e pre-razionale. E quindi pre morale, poiché il soggetto, obbedendo all'impulso, non conosce neanche il significato di "criterio morale"

Si tratta di un tipo di vita demoniaco, rappresentato perfettamente dalla musica, arte demoniaca per eccellenza

La scelta tra le diverse possibilità si configura per Kierkegaard come *aut-aut*. Il passaggio da uno stadio all'altro, infatti, non si configura come un progresso di carattere dialettico, un'evoluzione; bensì come un salto assoluto, un'alternativa radicale

2) Vita etica

In questo caso il soggetto sceglie sì di soddisfare il piacere, però regolamentandolo; simbolo ne è il matrimonio, ovvero la scelta di un solo oggetto di desiderio tra i molti possibili.

La vita etica fornisce un ruolo identitario, in cui il soggetto può riconoscersi. Ci si costruisce un io, si assume un ruolo socialmente riconosciuto (in genere in linea con la mentalità borghese)

Il fallimento della vita etica, il suo essere fondata su una sorta di falsa coscienza, dipende dal fatto che il soggetto è consapevole come, dietro al ruolo assunto e socialmente riconosciuto, rimane in lui l'elemento pulsionale, conflittuale, che non lo ha affatto liberato dalla natura peccatrice, e dunque demoniaca, che si manifestava nella vita estetica.

3) La vita religiosa

Dopo il fallimento dello stadio etico, l'unica speranza di salvezza può essere riposta nella dimensione dell'assolutamente altro, che il soggetto, consapevole dei propri limiti ontologici ed esistenziali avverte

Questo assolutamente altro non può essere ridotto a concetti né essere oggetto di conoscenza. Viene percepito intuitivamente come pura alterità, la cui esistenza rimane dubbia. Rimane però, nello stesso tempo, l'unica dimensione in cui è possibile sperare una salvezza. L'unico modo per accostarsi a tale dimensione è la **fede**.

L'alterità assoluta della fede comprende anche l'ambito morale; la religione non ha nulla a che spartire con la morale (che ha senso solo nella dimensione mondana). Come dimostra la richiesta rivolta da Dio ad Abramo di sacrificare il proprio unico figlio. Ecco perché la fede è **paradosso** e **scandalo**

Proprio perché rivolta all'alterità assoluta, la vita del credente non è positiva, ma continuamente tesa a riflettere sulla miseria della condizione umana, sull'inferiorità nei confronti di Dio («Timore e tremore»)

Angoscia: sentimento proprio dell'esistenza umana, che nasce dalla consapevolezza dell'esistenza come possibilità e dal timore che si avveri la possibilità negativa.

E' una conseguenza della **libertà** umana, che indica la condizione della scelta. Da Kierkegaard valutata più dunque per le conseguenze negative che per quelle positive.

In particolare la libertà umana fonda la possibilità del peccato, vera condanna per l'uomo, che cerca di sfuggirli con la vita etica (invano) e poi con la fede

L'uomo vive dunque una condizione contraddittoria: ha l'apparente privilegio della «libertà», condizione necessariamente legata all'individuo. Ma è proprio la libertà che lo fa vivere nell'angoscia.

Questa condizione inevitabilmente contraddittoria dell'esistenza umana viene chiamata da Kierkegaard «**malattia mortale**»

La **disperazione** è la condizione emotiva dovuta alla consapevolezza di non poter sfuggire tale situazione, in quanto la stessa vita etica, pur con le migliori intenzioni, non ci libera dal peccato.

E' per questo che Kierkegaard teorizza il salto nella fede